

LA MAGA

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

<p>ABBUONAMENTO Per Genova <i>(all' Ufficio)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Lr. 2. 80. SEMESTRE . . . " 5. 50. ANNO . . . " 10. 50. A domicilio più " — 80.</p> <p>Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.</p>	<p>Ciascun numero Centesimi 10.</p> <p>Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della <i>Maga</i>, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.</p> <p>Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.</p> <p>Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.</p> <p>Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.</p>	<p>ABBUONAMENTO Per lo Stato <i>(Franco di Posta)</i></p> <p>TRIMESTRE . . . Lr. 4. 50. SEMESTRE . . . " 8. 50. ANNO . . . " 16. —</p> <p>Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.</p>
--	---	--

A SAN MARTINO

LETTERA TERZA

PREZIOSISSIMO SIGNOR SAN MARTINO!

Caro, carissimo, amabilissimo San Martino! Così cominciamo bene. Dopo un po' d'altalena, dopo un po' d'esitanza, avete finalmente lasciato da parte i riguardi, e avete dichiarato d'accettare l'eredità del Padre Pernati di sempre gloriosa memoria con beneficio d'inventario. I primi due paragrafi dell'inventario furono due Circolari dell'illustre vostro predecessore, cioè quella sempre famosa sulla chiusura delle botteghe, e quella sulle elezioni dei graduati della Guardia Nazionale. Bravo, San Martino!

Riguardo alla prima avete pensato di fare come un altro dei vostri predecessori, cioè di chiudere un'occhio, ordinando agli Intendenti che permettessero ai bottegai di tener *socchiuso* nei giorni di festa e nelle ore dei divini uffici..... ed anche questo è qualche cosa. Quanto alla seconda, avete veduto la gaglioffaggine di Pernati nel decidere che il senso dell'Articolo 5 della Legge sulla Guardia Nazionale relativo all'obbligo della rielezione dei graduati ad ogni cinque anni, dovesse intendersi non già per fare una rielezione generale allo scadere del quinquennio dall'attivazione della Guardia medesima, ma per una rielezione parziale alla scadenza del quinquennio dal giorno della prima elezione. L'avete veduta ed avete cercato di ripararvi con una nuova convocazione del Consiglio di Stato onde sciogliere una tale questione coll'intervento di persone speciali, e di cui è facile il prevedere il voto, in modo che la prima interpretazione concepita da quel vasto ingegno, da quella mente incommensurabile del Padre Pernati di Momo venga abbandonata, e le venga sostituita quella più conforme al senso comune, come si usa per l'elezione della Camera dei Deputati e per qualunque altro corpo politico elettivo.

Io che ho scritto il Panegirico di Pernati per far le debite lodi della Circolare sulle botteghe, io che ho tramandato alla posterità l'illustre vostro predecessore sopra un piedestallo di forme di formaggio e con un prosciutto fra le mani, io che avrei fatto altrettanto di voi, se non aveste fatto un falò di quel capo d'opera politico e letterario che invocava le Regie Costituzioni del 1770 come un commentario dello Statuto, io che come donna ho sempre professato una particolare simpatia alla teoria del *socchiudere*, io che posso tutti i giorni ammirare la capacità di certi Ufficiali che non sanno

comandare neppure un cambiamento di fronte, e non vogliono imparare, non posso a meno di farvi i miei convenevoli per quei due atti, pigliandoli beninteso non solo per quel che valgono, ma per quel che promettono. — E da quel che promettono, prendo appunto materia a scrivervi questa terza mia, preziosissimo San Martino, sperando che non mi negherete la vostra benevola attenzione. Del resto ancorchè me la neghiate, sarebbe la stessa cosa.

Voi già capite di che cosa intenda parlarvi; dell'arrivo di Monsignor Charvaz, che si fa tutti i giorni più prossimo e più probabile, foriero di chi sa quale serie di guai. Già i Preti sono il mio debole, e questo Charvaz poi è il mio idolo. Non vedo in sogno che lui, non penso che a lui, e mi par sempre d'essere spettatrice delle ovazioni frenetiche del popolo al suo ingresso. Insomma è una vera monomania. Perdonate dunque qualche cosa ad una monomaniaca!

Signor San Martino! Dunque è pur troppo vero che Charvaz verrà fra poco a prendere possesso della Diocesi di Genova? Dunque è pur troppo vero ciò che dicevasi finora come un ridicolo assurdo di clericale impudenza? Dunque è vero che fra pochi giorni un uomo verrà a sfidare un intero popolo a bella posta onde promuovere disordini e scandali, e se potesse la Guerra Civile?

Signor San Martino! L'agitazione, che i Vescovi del Piemonte han cercato di provocare, è andata fallita, ma siete voi certo che accadrebbe altrettanto per la venuta di Charvaz? Io ve l'auguro, ma non posso presagirla; la pubblica coscienza sanguina ancora pei terrori dell'ultima crisi. Il popolo ha potuto ridere sul mostaccio ai dieci Monsignori che han fatto fulminare con eroi-comica gravità la scomunica contro l'intelligenza dai cento pergami delle Città e delle Campagne del Piemonte, perchè il buon senso delle masse sa far giustizia degli sforzi del Clero reazionario quando essi non sono soltanto empi e stupidi, ma anche ridicoli, come sono appunto quelli che tentano di ricondurci al Medio Evo; ma il popolo non può ridere al cospetto d'uomini che furono alla vigilia di tradurre i truci sogni della fazione clericale in una tremenda realtà, e che resero anche per un solo momento possibile il ritorno ad un Ministero La Margarita. Dinanzi a tali uomini il popolo deve fremere, perchè non si può che fremere all'idea del dominio della fazione clericale in trionfo, della delazione incoraggiata, dell'aristocrazia onnipotente, del Gesuitismo ripullulante, del regno dei privilegi un'altra volta instaurato, dei saturnali della reazione, della libidine delle politiche vendette e dei patiboli innalzati per punire ogni cittadina virtù, ogni generosa aspirazione.

Or bene, che uomo è Charvaz? Se Fransoni tentasse di ritornare a Torino, che accoglienza riceverebbe dai Torinesi? E venendo a Genova Charvaz, che accoglienza meriterebbe dai Genovesi? Io non faccio voti, Signor Ministro; non faccio voti Signor Fisco, ma annuncio eventi pur troppo possibili.

È vero che gli uomini della reazione clericale non desidererebbero nulla di meglio d'un tumulto per l'entrata di Charvaz, come lo cercarono avidamente col bandir la scomunica contro i Giornali che difendono il Vangelo dalle profanazioni dei suoi falsi Ministri, ma non è questa una buona ragione per concludere che Charvaz debba essere ricevuto con entusiasmo e neppure con indifferenza. Il popolo non dimentica, e sa di quali cose sia sinonimo Charvaz; non Charvaz il Sacerdote e l'Arcivescovo, ma il Charvaz emissario della Corte Papale a Stupinigi. Che cosa sarete voi dunque per fare? Reprimere con rigore ogni ostile dimostrazione, ogni manifestazione anche leggiera della pubblica avversione verso l'uomo di Stupinigi, come vi sarà pur forza di fare onde sostenere il decoro d'un Arcivescovo che sarà bene o male stato mandato da voi? Ma allora toccherà a voi ed ai vostri colleghi tranguciare sino alla feccia il calice delle umiliazioni, difendendo a tutta oltranza l'Apostolo della reazione, l'uomo del colpo di Stato e forse il suggeritore dello spergiuro, che bramava veder tutti i liberali alla gogna e in Cittadella, e ciò contro coloro che bramavano la conservazione dello Statuto e che hanno applaudito alla vostra nomina, come ad un gran bene o come al minore dei mali! — Oppure lascerete fare? E allora i voti dei Cattolici saranno soddisfatti, allora le cento trombe di Sacristia squilleranno e le cento campane della Santa Bottega suoneranno a stormo per proclamare all'Europa che qui non si rispettano più nè i Ministri della Religione, nè Dio; che si manomettono i sacri Pastori, che siamo in perfetta anarchia, in permanente rivoluzione; che il Governo non ha più la forza e l'energia di farsi rispettare, e un corpo d'armata Austriaco si concentrerebbe tosto a Pavia, e la Francia che vuol farci da orgogliosa tutrice manderebbe tosto note sopra note per mezzo dell'arcigno e mostruoso Butenval, facendoci chi sa quali intimazioni. Nell'uno e nell'altro caso, quale sarebbe la conseguenza inevitabile della condotta del Ministero? Nel primo, lo stato d'assedio sarebbe all'ordine del giorno, e l'impopolarità, l'avversione, il biasimo universale sarebbero assicurati al Ministero. Nel secondo, tornerebbero in campo le crisi, e tornerebbero in prospettiva i La Tour e i La Margarita; ad ogni modo bisognerebbe sempre retrocedere.

Non c'è dunque che una via da scegliere, che possa troncare i nodi della questione e salvare il decoro del Governo senza compromettere la tranquillità dello Stato, e senza offendere lo spirito pubblico a Genova; *consigliare amichevolmente Monsignor Charvaz a rinunciare*. Un motivo di salute è presto trovato, e se non c'è, si fa venire; l'aria di Genova è poco adatta pei polmoni delicati, e specialmente pei Savojardi. I preziosi giorni di Monsignor Charvaz, che è appunto Savojardo, potrebbero esser messi a repentaglio dall'aria di mare, e questa sarebbe una vera sciagura per la Chiesa; rimanga perciò pure ad Annecy l'impareggiabile Arcivescovo, e noi faremo volentieri il sacrificio di un tanto pastore per amore della di lui salute. Se la VEDOVA del Cattolico rimarrà ancora qualche tempo senza lo sposo, saprà darsi pazienza! Meglio lo stato vedovile che un marito tifico a lato che la faccia morire anch'essa di polmonia!

Non ne siete forse convinto, Signor San Martino? Credete che tutte queste considerazioni d'igiene riusciranno inefficaci presso la sua Reverendissima Signoria? Credete che Charvaz continuerà a star sano a vostro dispetto, e a non volersi ammalare a nessun costo, neppure per timore dell'aria di Genova? Io non posso essere della vostra opinione, ma siccome l'ostinazione di certi Vescovi suol gareggiare talvolta con quella dei muli, così non è impossibile che abbiate ragione, e che, malgrado i vostri argomenti igienici, Monsignor Charvaz si ostini, con sommo rincrescimento di tutte le sue belanti pecore, a voler venire ad esporsi all'aria di mare... Ebbene, allora fategli una dolce violenza. La mamma ed il babbo quando vedono i loro bambini affacciarsi ad un pozzo, ruzzare sulla cima d'una scala, ballare sull'orlo d'un precipizio, li prendono per le orecchie e con una buona strapazzata e con qualche ceffata li ritirano dal luogo del pericolo e li chiudono in una stanza. Lo stesso fate voi con Charvaz,

s'egli persistesse a non curare la propria salute e a disprezzare i pericoli della *perniciosissima aria* di Genova; chiudetelo sotto chiave con ogni riguardo in qualche Ospedale finchè la sua salute non sia del tutto ristabilita, e fuor di pericolo, e se l'Ospedale non basta (crepi l'avarizia) mettetelo sotto cura in qualche fortezza, dove beninteso vi sia un'aria aperta e balsamica confacente ai di lui venerabili polmoni...

Finirò col dirvi che se voi mi farete il prezioso favore di impedire a Charvaz di venire a Genova a rischio di compromettere la sua salute, io non sarò mai

L'Umil.ma vostra Serva

ma sarò sino a che lo meritate

L'Aff.ma ed Obbl.ma Vostra Amica

LA MAGA

Dato dalla Caverna di Piazza Cattaneo,

li 23 Novembre 1832.

P.S.— Se attiverete in tutti i Comuni la Guardia Nazionale e ne promuoverete l'istruzione; e se rimedierete all'immoralissima speculazione (altro glorioso parto di Pernati) che fa il Governo sull'alloggio e sul vitto dei detenuti nelle Carceri di Sant'Andrea facendosi pagare 1500 lire all'anno dall'Impresario Cosimo Drago per accordargli la privativa dell'esercizio dell'osteria nelle prigioni, affinché venda ciò che vuole ed ai prezzi che vuole, farete un'opera meritoria in politica, e un'opera meritoria di umanità.

ANCORA DI CHARVAZ

A proposito della lettera precedente, troviamo nella Voce della Libertà del 25 il seguente Articolo:

A Genova si allestiscono gli appartamenti vescovili; ciò significa che si aspetta Monsignor Charvaz.

Ma se lo aspetta il capitolo, se i preti e i frati lo aspettano, non è del pari aspettato dai cittadini, i quali fremono, si adirano e non sanno comprendere come fra tanta reazione sagrestana che travaglia i Genovesi, si debba spedire a dirigerla e ad afforzarla l'uomo che fu primo, sull'aprirsi dell'era costituzionale, a protestare contro la libera stampa.

La pubblica inquietudine da alcuni giorni andò per tal modo crescendo, che parecchi elettori si rivolsero al loro Deputato, a quell'Asproni che in nessuna contingenza vien meno alla difesa delle libertà cittadine, invitandolo a rappresentare al Ministro dell'Interno lo stato delle cose.

Il Deputato si recò immantinentemente a dovere di compiere all'onorevole mandato; e senza voler pretendere alla infallibilità ufficiale, noi crediamo gli sia stato risposto che la destinazione di Monsignor Charvaz fu opera del precedente Ministero, e che gli attuali Ministri non possono togliergli nè la mitra, nè il pastorale; che lo stesso Monsignor Charvaz nelle sue negoziazioni con Roma, volendo inutilmente sostenere le ragioni del Piemonte, si tirò addosso l'animadversione del Vaticano; che, finalmente, per fare che si facesse, non si potrebbe mai destinare a Genova un Vescovo che non fosse un prete.

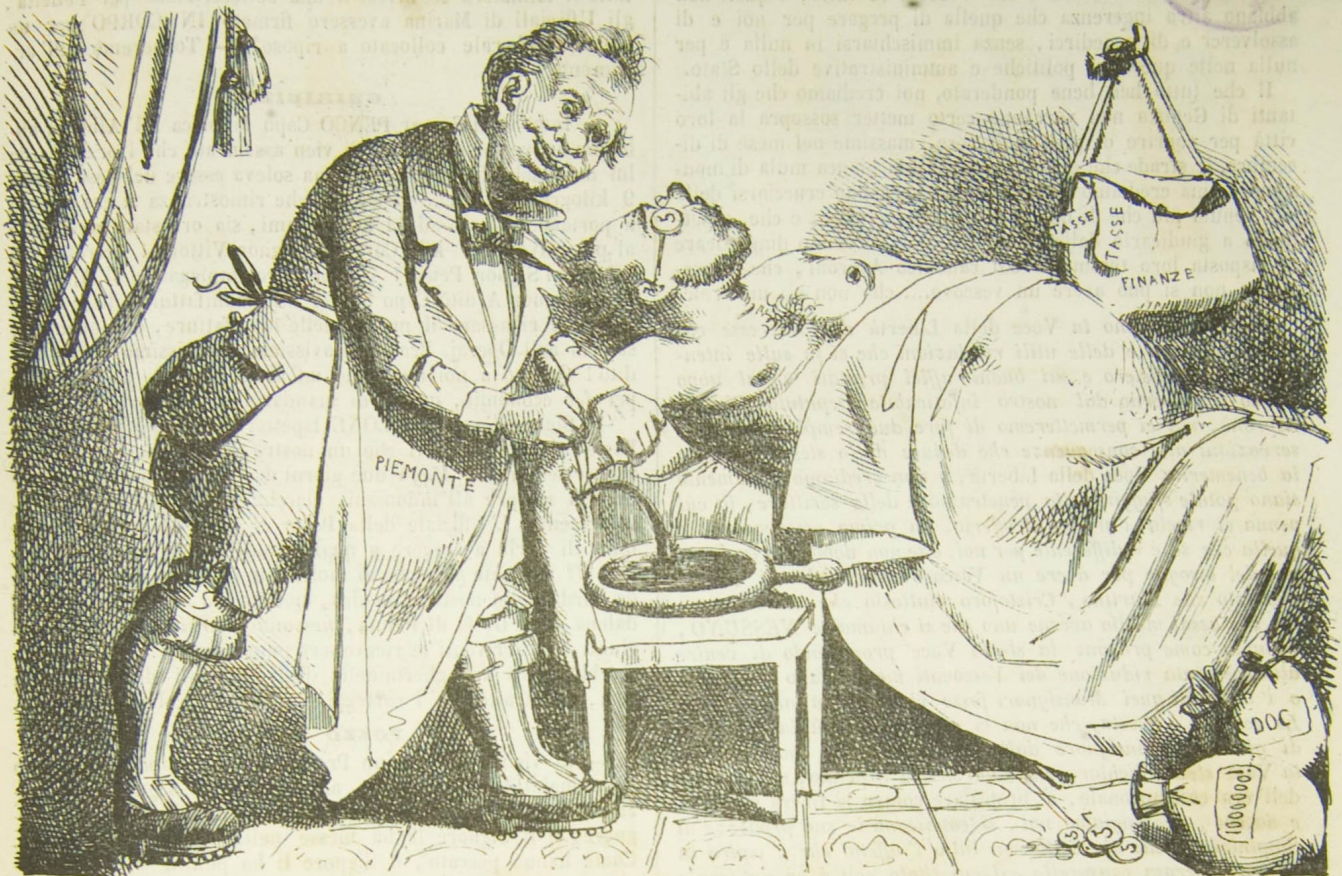
Sopra di ciò faremo ora i nostri brevi commenti.

Che necessità v'era di mandare un Arcivescovo a Genova? Non soddisfacevasi forse egualmente alle esigenze del culto con un Monsignore di meno? E forse non era in egual modo, anzi molto meglio assicurata la pubblica tranquillità di cui queste mitrate eccellenze sono ormai i soli disturbatori?

Se havvi voto nazionale altamente espresso è questo della riduzione del numero sproporzionato delle mense vescovili. Vi era sede vacante in Genova? Tanto meglio: una mensa di meno; e per conseguenza tanti cuochi, tanti sguattereri e tanti ghiottoni di meno a divorare le pubbliche entrate.

.....
Ciò posto e posta la nomina di Monsignore, divenuta irrevocabile, noi non crediamo che i Genovesi vorranno turbarsi più del bisogno per avere un vescovo che si chiami Biaggio piuttosto che Martino, Cristoforo piuttosto che Bartolomeo. Questo v'è di certo, che tanto Biaggio che Martino, tanto Cristoforo che Bartolomeo saranno a Genova come in tutte le altre città del Piemonte devoti servitori del Papa e non una linea di più, non una linea di meno. E ciò sarà sempre così, finchè con una di quelle radicali riforme da noi

UN PO' PER UNO A FAR DA CHIRURGO!



Dopo tanti salassi che hai fatti a me, lascia che ne faccia uno anche a te



Ora e' venuta di nuovo la mia volta! T'acconciro' io per le FESTE!

tante volte suggerite, con quella, per esempio, della totale separazione dello Stato dalla Chiesa, il Piemonte si conduca a non aver più che due o tre Vescovi in tutto, i quali non abbiano altra ingerenza che quella di pregare per noi e di assolverci e di benedirci, senza immischiarsi in nulla e per nulla nelle questioni politiche e amministrative dello Stato.

Il che tutto ben bene ponderato, noi crediamo che gli abitanti di Genova non vorranno certo metter sossopra la loro città per coprire di gigli e di rose, massime nel mese di dicembre, le strade che dovrà percorrere la bianca mula di monsignore; ma crediamo anche che non vorranno crucciarsi della sua venuta più che di quella di qualunque altro, e che, aspettando a giudicarlo dalle sue opere, non vorranno dimenticare la risposta loro trasmessa dal canonico Asproni, che in sostanza non si può avere un vescovo.... che non sia un Prete.

Noi ringraziamo la Voce della Libertà dell'interesse che prende per noi e delle utili rivelazioni che ci fa sulle intenzioni del Ministero e sui buoni uffici prestati a tal uopo presso il Governo dal nostro infaticabile Deputato Giorgio Asproni, ma ci permetteremo di fare due semplicissime osservazioni alle conseguenze che deduce dallo stesso Articolo la benemerita Voce della Libertà, e non crediamo certamente siano potute sfuggire alla penetrazione dello scrittore, la cui penna ci rivela l'arguto Brofferio. La prima osservazione è quella che se è indifferente per noi, e se non dobbiamo turbarci più del bisogno per avere un Vescovo che si chiami Biagio piuttosto che Martino, Cristoforo piuttosto che Bartolomeo, sarebbe assai meglio averne uno che si chiamasse NESSUNO, appunto come propone la stessa Voce proponendo di venire alla sospirata riduzione dei Vescovati mano mano che l'uno o l'altro di quei Monsignori fosse chiamato a miglior vita. La seconda è questa, che non ci pare vi sia più da aspettare di giudicar Monsignore dalle opere sue, dal momento che la Voce stessa dichiara che Charvaz fu il primo, sull'aprirsi dell'era costituzionale, a protestare contro la libera stampa, e dacchè, aggiungiamo noi, si conoscono le sue prodezze di Stupinigi. Il che sia detto con tutto l'affetto che c'ispira la nostra generosa consorella, il cui titolo non è nè un'ironia nè una menzogna, e di cui apprezziamo ora come sempre l'ingegno ed il coraggio.

UNA SOTTOSCRIZIONE

DEGLI UFFICIALI DI MARINA

Abbiamo già parlato di una sottoscrizione in corso degli Ufficiali di Marina per intentare un processo al *Monitore dei Comuni Italiani*, che avea pubblicato un Articolo contro la promozione del Signor Pelletta a Comandante Generale. Non curandoci di far conoscere il decorato dal Gran Duca ed Arciduca d'Austria che la promosse, non ci fermeremo per ora che ad osservare che se essa tende a querelarsi per offese fatte al Capo attuale della Marina, non ha alcun valore legale, come non ha alcun significato politico per essere fatta dai subalterni in favore del proprio Superiore, e perciò non potersi ammettere come libera da ogni coazione morale. Se poi tende a querelarsi d'un'offesa fatta al Corpo, noi crediamo i sottoscrittori indotti in grave errore, perchè dal contesto dell'Articolo è facile il desumere che l'autore non aveva certo in mira di attaccare che il Signor Pelletta (e non mai il Corpo) come causa dei gravi mali che affliggono la nostra Marina, e che non sono un mistero per alcuno. Quindi anche sotto questo aspetto la querela non può essere ricevibile. Quanto poi al Signor Pelletta, a cui solamente competerebbe il diritto di darla, egli non può ignorare che compete pure allo scrittore dell'Articolo il diritto di provare dinanzi ai Tribunali quanto ha asserito, e che basterebbe ch'egli potesse provare una sola delle sue accuse, perchè il Signor Comandante Generale dovesse incorrere in una destituzione e passare un Consiglio di Guerra. Perciò se vuol far processare il Giornale che lo ha accusato, lo faccia pure lealmente, dignitosamente e nei modi che la Legge gli accorda, ma non cerchi di far risultare la sua illibata condotta dagli intrighi di qualche faccendiere, e dalle firme non certo libere degli Ufficiali del Corpo da lui comandato.

Ma di tutto ciò non vogliamo far parola che di passaggio, perchè dovremmo entrare in troppi particolari; dimanderemo solo al Signor La Marmora Ministro di Marina: UNA TALE

SOTTOSCRIZIONE È DESSA LEGALE secondo il Codice Militare e i Regolamenti della Regia Marina? Che cosa avrebbe fatto il Ministero se invece d'una sottoscrizione per Pelletta, gli Ufficiali di Marina avessero firmato IN CORPO per un Ufficiale liberale collocato a riposo? — Torneremo sull'argomento.

GHIRIBIZZI

— Intorno al Signor PENCO Capo fabbrica all'Albergo abbiamo nuove informazioni. Ci vien assicurato che l'orditura da lui data delle baiette, che prima soleva essere del peso di soli 9 kilogrammi, e che dietro qualche rimostranza si era indotto a portarne il peso ad 11 kilogrammi, sia ora stato ricondotto al primitivo di 9 kil. Coraggio, Signor Vittorio! Accrescete il salario al Signor Penco! — Un altro Impiegato dell'Albergo, certo Signor Ardito Capo Ufficio alle manifatture, disse che si potrebbe ribassare il prezzo delle manifatture, diminuendo il salario agli Operaj. Bravo, bravissimo, arditissimo Signor Ardito! Quanto a noi avremmo un'altra riforma da proporre per far economia, quella di mandarvi a casa per esempio....

— Signor Conte POLLONE Ispettore Generale delle Regie Poste, dobbiamo dirvi che un nostro Abbuonato di Levante riceve sempre la *Maga* due giorni dopo, mentre dovrebbe riceverla sempre all'indomani, giacchè l'Ufficio la spedisce regolarmente. L'Ufficiale della Posta di colà si permetterebbe mica di darla a leggere a qualcheduno prima che all'Abbuonato??? Sappiate pure che di molte lettere che ci furono dirette da bordo della nostra Squadra, mentre era ancorata alla Madalena e al Golfo di Palma, nessuna ci arrivò, mentre i congiunti degli scriventi le ricevettero puntualmente. Anche questa sarebbe mica una gherminella degli Ufficiali della Posta di colà, per trattenerne i carteggi dei Marinai colla *Maga*?

POZZO NERO

— Ci vien detto che un Predicatore di campagna parlando sulla malattia dell'uva, ne abbia data la seguente spiegazione: « I liberali hanno messe le mani nella vigna del Signore, e il Signore le ha messe nella vigna degli uomini. Come hanno peccato, il Signore li ha puniti. » La spiegazione non manca d'arguzia, e sarebbe anche giusta, se invece della vigna degli uomini, il Signore avesse colpito solamente la vigna dei liberali, ma la cosa è precisamente all'opposto, poichè il maggior numero dei danneggiati nella vigna è tutt'altro che liberale; quindi il ragionamento dell'eloquente oratore non corre, e invece della vigna del Signore egli avrebbe potuto dire con più ragione la vigna dei Preti.

COSA SERIA

— Martedì (23 corrente) al dopo pranzo si rendevano gli estremi onori al Signor Paolo Mosto ricco Negoziante di Genova in salumi. La maggior pompa funebre spiegavasi nel mesto corteggio che ne accompagnava al sepolcro la salma, la quale veniva trascinata sopra maestoso carro da quattro cavalli bardati a lutto. Molte corone di semprevivo e di quercia legate con nastri tricolori sormontavano il feretro. Tutta l'arte dei pizzicagnoli, dei facchini da formaggio, nonchè ragguardevoli Deputazioni di tutte le Società Operaje e molti Negozianti seguivano o precedevano il carro funebre. Il doloroso convoglio era aperto dalla Banda Nazionale, che diretta dall'egregio Maestro Gonella eseguiva nel cammino scelti pezzi adattati alle funebre cerimonia. Non vi erano Preti, e tutti gli intervenuti avevano il capo coperto. Avviso al Cattolico.

Il valente Professore di flauto CARLO MONTINI, di cui sulla *Maga* fu già annunziato l'arrivo in Genova, ha qui stabilita la sua dimora e dà lezioni a domicilio.

Dirigersi al Negozio di Musica del Signor Garibaldi, Strada Carlo Felice.

GIOVANNI CASTELLO Parrucchiere presso la Banca di Sconto ha l'onore di prevenire il Pubblico rispettabile, che si trova nuovamente possessore della meravigliosa CREMA DI POMATA, che serve a far crescere i Capigli e a renderli più forti e tenaci. Detta Pomata è più perfezionata della prima.

A quest'Ufficio si ricevono le Associazioni alla Voce della Libertà.

G. CARPI, Gerente Resp.

Tipografia Daguino.